MEMORIA

SUL DANNO CHE PRODURREBBE ALL'ECONOMIA PUBBLICA DEL REGNO IL COMPRARE DALL'ESTERO I CAVALLI PER L'ESERCITO, E SU LA NECESSITA' DI MIGLIORARE LE NOSTRE RAZZE.

DEL

TENENTE GENERALE PIGNATELLI

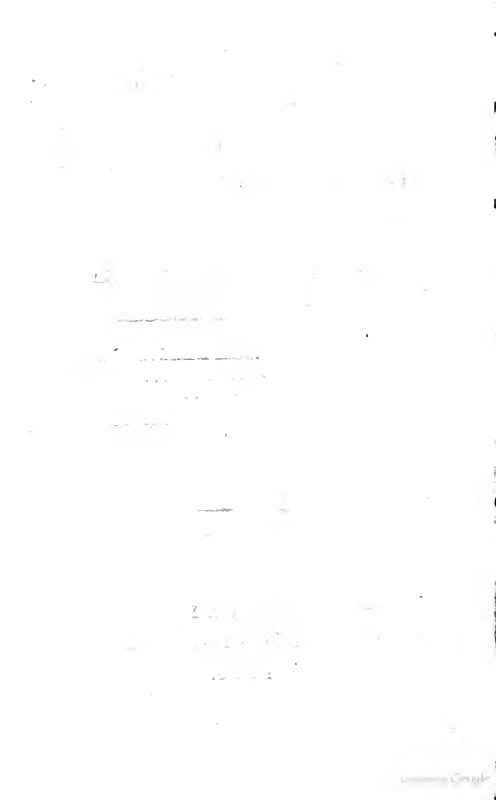
PRINCIPE DI STRONGOLI.

Est in jumentis, est in equis patrum virtus. . . . .

HOR. OD.

NAPOLI

DALLA TIPOGRAFIA DELLA REALE ACCADEMIA DI MARINA.

1818.

MEMORIA ec.

È assioma inconcusso di pubblica economia che ogni Governo debba procurare che il suo suolo, come le sue manifatture producano la maggior copia possibile di tutte quelle cose, di cui lo Stato non può dispensarsi in tempo di Guerra, sia pe' suoi bisogni, sia per sostenere la Guerra stessa (*). Questo principio fa eccezione alla regola generale di lasciare che i produttori dirigano la loro industria verso quelle speculazioni, ov' è maggiore il guadagno. Quindi i Governi i più providi hanno emanate leggi, e accordati incoraggiamenti per la produzione degli oggetti della sopraddetta specie, forzando per così dire ove fosse necessario la natura stessa a somministrarli. L' esemplificare sarebbe lo stesso che voler supporre, che uomini di Stato chiamati principalmente a ponderare quistioni di sì fatta natura ignorassero

Ogni Stato debbe produrre ciocchè è necessario alla Guerra.

(*) *Fra i molti luoghi di Smith* Ricchezzi delle nazioni *vedi Lib. IV. cap. II. e* e *Say Lib. I. cap.* XVII. Econ. pub.

cose di cui essi sono i maestri. Dio ci guardi perciò dalla noia di copiare lunghe prove di fatto, che ogni uno può vedere per se stesso. Ma ci verrà forse detto: perchè citare assiomi che anche a ciascuno debbono esser noti? Eccone la ragione. Non si erra tanto per mancanza di cognizioni elementari, quanto per non saper ben tessere quella catena di argomenti, che nascenti l'uno dall'altro, conducono a quell' ultima verità che è il soggetto delle nostre ricerche. Dall'esattezza di questa morale catena nasce ciò che dicesi il criterio della cosa. Noi dunque per dimostrare il nostro argomento siamo obbligati di fissare il principio, da cui esso deriva.

I Cavalli sono una di queste produzioni necessarie.

Il cavallo animale, il più utile all'uomo, ha in tutti i tempi meritata la sollecitudine de' Popoli in ogni grado di civiltà. Egli è ugualmente il compagno dell'Arabo e del Tartaro errante, e l'istrumento il più necessario presso i Popoli colti per mantenere ed accrescere il loro incivilimento per mezzo del commercio interno ed esterno degli uomini, e delle cose. In tempo di Guerra poi egli fa parte della forza, che deve produrre il risultamento di abbattere e rovesciare il pubblico nemico. Esso ci somministra anche allora la maniera prin-

cipale di riunire prontamente i tributi di più regioni per alimentare un grande Esercito, spesso in isterilissime contrade, e di trasportare facilmente quelle macchine che centuplicano le nostre forze. È dunque evidente che ogni Governo cui preme il ben essere pubblico, deve procurare che le razze crescano in bontà come in numero, e che le maggiori cure per ottenere un tanto oggetto sono di una assoluta necessità per rispetto al militare in uno stato indipendente, cui prema di poter bastare a se stesso in qualunque circostanza (*).

In tutti i tempi tenuti in pregio i Cavalli Napoletani.

Ma se esistesse uno Stato potente che la natura avesse oltremodo favorito, e per bontà di clima fosse adattato alla produzione non solo di una buona e variata

---

(*) *Questa è una verità che ha sol bisogno di essere enunciata per essere intesa. Pure si osservi con quanta energia è espressa da una società di uomini dottissimi.* » *Sans les* » *chevaux l'agriculture le commerce et la guer-* » *re seraient privès d'une infinitè d'avantages.* » *Ils sont devenus si necessaires aux diverses na-* » *tions de l'Europe que leur suretè consiste en* » *grande partie dans la quantitè de leur chevaux.* Dictionnaire d'Histoire naturelle article Cheval.

specie di Cavalli, ma benanche ad allevarli senza grande dispendio, e il quale avesse ancora una numerosissima famiglia di Cavalli un poco imbastardita, ma che conservasse grandi qualità, onde la natura stessa tendesse a ricondurvi la specie ad un ottimo tipo, quanto non sarebbe facile il rimettere le razze nel primitivo loro stato?

A chi non è noto quanto fossero potenti le Repubbliche della Magna Grecia, e quali numerosissimi Eserciti di fanti e cavalli esse mettessero in piedi? Il lor numero sembrerebbe quasi favoloso a chi sol giudicasse su la popolazione delle attuali nostre Provincie. Non v' ha dubbio che avendo i nostri Greci relazioni e commercio tanto esteso con le Nazioni Orientali e Africane, non dovessero trarne i più pregevoli cavalli, e mescolarli con le razze indigene. Ne' tempi di mezzo le invasioni degli Arabi e Mauritani hanno dato occasione di continuare le incrociature. Finalmente la lunga dominazione de' Principi Aragonesi, e Castigliani, durante poco men di quattro secoli, ha mantenute le nostre razze in istrettissima parentela con quelle dell' Andaluzìa, dalle quali i nostri Signori faceansi pregio di trarre i loro stalloni.

In effetto se vogliamo giudicare dalle

forme esterne, e dalle qualità de' cavalli, chiunque conosce le nostre razze, e se le ricorda soprattutto prima della lor decadenza, opinerà non potersi distinguere un giannetto di Luzzi, di Scilla, di Cotrofiano, di Castel di Sangro da un bellissimo barbaresco, nè un Corsiere della razza del Re, o di quelle di Strongoli, di Francavilla, di Ghigi, di Conversano, di Crucoli ec, da un Andaluzzo verace. Se ricorriamo alla Storia incontreremo mille passaggi di classici latini affermanti che i Romani levavano gran numero di cavalli nelle Provincie che ora formano il Regno di Napoli, e li tenevano in grandissimo onore. Discendendo agli ultimi secoli rinverremo che gli Spagnuoli nel tempo della maggiore loro potenza formavano nel Regno numerosi corpi di Cavalleria di cui si servivano utilissimamente tanto nelle guerre d' Italia che oltre monti (*). Se vogliamo far conto delle autorità c' imbatteremo ne' più celebri Autori Italiani fra' quali un Bonsi, un Ruini, un Mazzucchelli, i quali tutti stimano i Cavalli Napoletani

---

(*) *Il Giannoni riporta tutte le leve fatte dagli Spagnoli nel Regno.*

fra' migliori di Europa. Ci ricorderemo poi che quest'ultimo, il quale alle cognizioni di dotto ippologo univa la più squisita arte di domare e nobilmente cavalcare, dedicò ad uno Stornello Napoletano (*), la sua opera, ed ebbe per compagno un bel baio anche napoletano sino agli ultimi suoi giorni. I più dotti naturalisti francesi quantunque poco conoscano le nostre razze, ne parlano pur con onore, e le preferiscono a tutte le altre d'Italia (**).

In tutte le guerre, cui han data causa le rivoluzioni ultime dell'Europa, dovunque è comparsa la cavalleria Napoletana, sono stati sempre tenuti in pregio i suoi cavalli, e avuti per veloci, arditi, instancabili. La cavalleria napoletana meritò lode nella prima campagna contro Bonapar-

---

(*) *La razza di Ghigi può dirsi molto più propriamente Napoletana che Romana, poichè essa è della Provincia dell' Aquila.*

(**) *Parmentier, Huzard, Sonnini Autori del Dizionario d'Istoria naturale in quella parte che tratta dei cavalli, così si esprimono : Les chevaux d' Italie etaient autrefois beaucoup plus reputés ; ceux du Royaume de Naples etaient sur tout recherchés. Sono anche citati i cavalli Napoletani con uguale onore nel Dizionario di Rozier.*

te; in Catalogna gli Usseri Napoletani avean la riputazione della miglior cavalleria leggera dell' Esercito, e i lor cavalli come i più destri principalmente nelle montagne; in Polonia, e in Lituania, ove i famosi Tartari e Ucrani nulla lasciano a desiderare in questo genere, erano anche ammirati i cavalli Napoletani.

Le circostanze naturali ne favoriscono nel Regno la produzione.

Le nostre montagne sono così vicine alle ubertose valli, i luoghi più alpestri alle tepide marine, che è comodissimo l'alternare i pascoli secondo le stagioni. Il nostro clima è così temperato che in tutto l'anno le razze possono vivere a Cielo scoperto, bastando un boschetto, o un chiuso di siepi per guarentirle da' venti impetuosi, e spesso quel bosco stesso e que' roveti offrono un nudrimento sano e vigoroso alla specie cavallina (*). La ne-

(*) *Ne' nostri climi e principalmente ne' boschi delle Provincie meridionali gli animali cavallini mangiano le foglie e anche le corteccie de' rampolli e de' rami delle tre sorte di quercie chiamate cerro, quercia rossa, ed elce, come pure del frassino o sia ornello che è l' albero che dà la manna. Essi sono avidi di alcuni frutici come terebinti e lenti-*

ve dura ne' pascoli invernali così poco ed è così presto dileguata dal Sole, che l'erba non manca mai per alimentare le madri e i poledri, talchè le provvisioni di fieno debbono essere proporzionate alle poche notti tempestosissime o piovosissime, nelle quali una giudiziosa cautela esige che si rinchiudano. La nostra paglia stessa, come quella di Spagna e di altre Regioni che sono alla nostra latitudine situate, contiene tanta parte zuccherina e nutritiva, che può essere in parte sostituita al fieno. Chiunque conosce quanto costi il mantenimento delle razze nell' Inverno ne' climi più settentrionali del nostro giudicherà che noi siamo molto più di quelli favoriti dalla natura per la produzione de' cavalli. Finalmente la popolazione del Regno è tanto inferiore di quella che

---

schi. Quando la terra è coperta di neve i custodi nudriscono anche in molti luoghi le razze con edere, licheni e molte sorte di rovi di cui abbondano i nostri boschi. Per l'esperienza che noi abbiamo possiamo assicurare che quelle razze della Calabria che vivono alcuni mesi ne' boschi montuosi, cibandosi molto di tali vegetabili, sono le più sane di umori.

queste Provincie hanno sostenuto prima delle barbare invasioni, che i pascoli vi sono generalmente a vilissimo prezzo (*). Quindi noi non abbiamo ritegno di affermare che se la popolazione raddoppiasse, potrebbe ancora il mantenimento delle razze esser fra noi molto più a buon mercato che in tutti i paesi ben popolati, per tutte le anzidette ragioni, continuando il Regno a produrne sufficientemente per i bisogni del comodo, del commercio, e della guerra.

Imbastardimento delle razze.

Egli è vero che le nostre razze sono un poco imbastardite, ma è questo forse il motivo di lasciarle totalmente decadere, anzi in gran parte estinguere? Perchè piuttosto non ricercare le cagioni della loro deteriorazione, non toglierle di mezzo, e non procurar quelle della loro migliorazione? A mio credere sarebbe cosa facilissima il fare l' uno e l' altro, ed ottenere prontissimamente i più soddisfacenti risultamenti. Il concorso di tre agenti è necessario per ottenere il nostro

(*) *Nella maggior parte delle Provincie il pascolo può calcolarsi, circa quattro carlini al mese està per inverno, cioè trentacinque soldi di Francia per ogni grosso animal cavallino.*

fine. Il primo è la natura che abbiamo veduto essere alla specie parzialissima nel Regno. Il secondo il Governo, e il terzo il complesso de' particolari. Esaminiamo ciò che il terzo fa male, e i due ultimi dovrebbero far meglio.

Mezzi che deve usare il Governo per migliorarle.

Il Governo potrebbe incoraggiare le razze co' mezzi ch' è solo in suo potere di adoperare, e con altri co' quali egli può servir di esempio a' particolari. La nazione deve in vero protestargli grande obbligazione per la cura che ha presa per la scuola di veterinaria. I veterinarj soprattutto delle Provincie saranno per essa più istruiti e più frequenti. L' avere il Principe un ottima razza di cavalli è cosa utilissima, massimamente se vende ogni anno il maggior numero di buoni poledri atti a servir per cavalli padri alle razze de' particolari. Per altro alcuni usi per incoraggiare i proprietarj delle razze sono stati altre volte comuni fra noi; ma non essendo questo il luogo d' indagare, perchè e quando sieno stati abbandonati, ricorderemo quali dovrebbonsi riprestinare o quali introdurre per la prima volta. Sarebbe certamente opportuno che le Accademie accordassero premj a chi scrivesse le migliori opere sulle diverse parti dell' Ippologia; che nelle feste campestri s'introdu-

cessero di nuovo le corse de' Cavalli, ora affatto neglette; che nelle fiere fosse aperto un concorso per premiare chi presentasse i migliori stalloni, e i migliori poledri. Non possiamo poi non condannare l'apatìa delle Amministrazioni Comunali giunta al segno, che quantunque esser dovrebbero ricchissime non ricompensano più gli uccisori de' Lupi, che da pochi anni fanno stragi tremende in tutt' i greggi; poichè non furono tali spese menzionate negli Stati discussi. Perchè poi non imiteremmo noi gl'Inglesi nella caccia generale data per più anni a questi animali desolatori?

Finalmente, quantunque indirettamente, pure giova al nostro fine il rimettere in onore le arti utilissime di ben cavalcare e di ben domare i cavalli, per le quali sino a poco men della fine del secolo passato la nostra scuola è stata riputatissima. Ora i nostri cavallerizzi sono ridotti a girare i loro cavalli alle sponde del mare a guisa degli Arabi erranti, soffrendo ogni sorta d'incomodi, sì essi che i cavalli, che loro sono affidati: E intanto a' nostri tempi è stato ridotto a coltura il vasto e comodo maneggio di Montemileto, ed altre volte noi avevamo maneggi coperti nel luogo ove il buon Vicerè Conte di

Lermos fece fabbricare gli studj, ed ove Carlo III. innalzò la bella Caserma del ponte della Maddalena (*).

Come in altri Stati si son migliorate le razze.

Non altrimenti gl' Inglesi hanno rigenerate e perfezionate le razze de' loro Corsieri che maritando le loro giumente cogli stalloni Arabi, e Barbareschi, e rinnovando le incrociature. I Normanni si servono degli stalloni Inglesi detti di primo e di secondo sangue per aver cavalli da sella più leggieri; i Limosini e i Navarrini ricercano i padri Andaluzzi, i Pollacchi e i Tedeschi sostengono le razze fine da sella co' Tartari, cogli Ucrani, e co' Turchi; la Turchia Europea le migliora con quelli del Diarbek. Così gli Austriaci stati sempre tributarj della Germania Settentrionale pe' Cavalli della grossa cavalleria, avendo usato tutti i mezzi sin dal tempo di Giuseppe II. per ingrandir la specie nella Boemia, hanno cessato ormai di pagare un tributo al Meclemburg e all' Holstein. Nelle Provincie dell' Austria un proprietario non può far uso di uno Stallone che non sia stato prima approvato. Il Sovrano poi mantiene a sue spe-

(*) *Vedi Giannone.*

se qualche centinajo di Stalloni che montano *gratis* le cavalle de' particolari. Quest' uso è stato copiato dalla Francia, che ha stabiliti i suoi depositi di Stalloni.

Usciremmo noi da' limiti di una breve memoria se volessimo citare i buoni regolamenti fatti da diversi Governi per incoraggiare questa parte importantissima di pubblica economia. Non lasceremo però di ricordare la cura che ne prese l' ingegno non ordinario di Colbert, ne l' istruzione su la migliorazione de' cavalli pubblicata in Francia per ordine del Ministro Chaptal.

Errori che commettono i particolari.

Quante razze vi ha nel Regno ove si lascia per padre in mezzo alle cavalle un poledro di tre anni? I propietarj sopra tutto delle piccole razze spesso non disuniscono i maschi anche di due anni dalle femine, e fra essi corre il detto che il poledro che ha montato mostra più brio alla fiera. È uso poi quasi comune di mettere in razza le cavalle di due anni. Quanto intempestivi e imperfetti non debbono essere i frutti di tali padri e di tali madri? È curioso il vedere come dalla breve statura o dall' esilità del corpo sogliono questi indicare la loro degenerazione. La dentizion indica il termine della crescen-

za di tutti gli animali della classe de' mammiferi. Il Cavallo non ha finito di mutare tutt' i suoi denti se non presso al termine di cinque anni, nè prima di quell' età può dirsi perfettamente formato. Di più quanti mali giustamente considerati come ereditarj non si manifestano prima che il cavallo abbia finito di crescere? Quanti pochi proprietarj di razze fra' noi riflettono che una giumenta che partorisce più tardi della fine di Giugno, venendo coperta verso la fine di Luglio o in Agosto, si troverà al prossimo Inverno, cioè quando l' alimento non è abbondante e ardua la stagione a cui deve resistere, si troverà dico gravida e con l' allievo che la consuma, essendo troppo tenero per poter molto pascolare? Tante volte perisce il figlio perchè troppo poco nudrito dalla madre, e tante volte muore o abortisce la madre, perchè troppo estenuata dal figlio. Se il metodo di non far coprire le giumente figliate è troppo dispendioso e può riservarsi alle razze de' Principi che possono esser destinate a produrre specialmente ottimi stalloni, quello però di non far coprire le madri che partoriscono tardi debbe essere adottato da tutti i proprietarj che intendono bene i loro interessi.

Havvi un altro uso in certe Provincie come ne' pascoli della Terra di Lavoro dove i Massari lasciano in libertà le loro cavalle, perche vengano coperte dagli Stalloni che sono tenuti di liberarvi i padroni del fondo. Quest' uso è per se stesso utilissimo perchè moltiplica le piccole razze che non potrebbero esistere altrimenti, e rende produttivo un gran numero di cavalle che nella maggior parte dell' anno serve alla sella e al tiro. Ma che cavalli mettono i particolari per padri in que' pascoli! Perchè non sottomettere all' approvazion de' periti gli Stalloni da mettersi in libertà fra le cavalle?

Finalmente i proprietarj di razze commettono il grandissimo errore di non accoppiar bene lo stallone, sia estero sia Nazionale, alla varietà della specie della loro Regione. Accennammo questo errore nella nostra memoria sų la castrazion de' cavalli, e la nostra opinione fu adottata dalla Società de' Naturalisti Francesi che così si esprime. *Les chevaux du Royaume de Naples ont degenerè parcequ'au lieu de croiser les races avec des etalons Arabes, on les a croisès avec des chevaux Allemands, Francais, An-*

glais (*). Ma quì osserveremo di passaggio che nel Regno noi abbiamo tre varietà di cavalli; onde l' ingegno e l' esperienza debbe mostrare come assortire gli stalloni a ciascuna di esse. Siamo debitori di queste differenze alla lunghezza del Regno in latitudine, all' esposizioni ed elevazioni diversissime, e alla variatissima qualità di suolo delle nostre Provincie. Quindi alla razza più grande possono convenire un' Inglese di secondo sangue, un Danese, un Normanno delle razze fine, escludendo quelli di pesante conformazione; come a quella de' corsieri un Arabo un Andaluzzo, un Turco verace, ed anche un Limosino, riservando per la terza i Barbareschi, e gl' incrociati, che nascendo dalla seconda, e acquistando eleganza di forme e valore, conservassero mediocrità di statura. Nè noi intendiamo di escludere dalla generazione i cavalli del Regno che pur ve ne sono de' buonissimi, soprattutto delle due ultime razze. Si dovrà dunque dire che una delle principali ragioni che ha fatto degenerare le razze del Regno è

(*) *Vedi il soprallodato Dizionario d' Istoria naturale Art.* Cheval.

stata il non essersi sapute distinguere le varietà delle specie, e di averle indistintamente incrociate con cavalli del Nord, trascurando gli Arabi i Barbareschi e gli Andaluzzi che convengono al numero maggiore delle nostre razze (*).

Non scrivendo noi un trattato didascalico, non intendiamo di dare tutti i precetti per ben tenere le razze, ma avendo fatti osservare i principali errori che nel Regno si commettono, rimandiamo alle buone opere intorno a ciò pubblicate che non tutti i proprietarj delle nostre razze abbastanza conoscono.

Il Regno può già provvedere a' bisogni della cavalleria.

Ma coloro che consigliano che si facciano venire dall' estero i cavalli risponderanno esser vero che il Regno potrà dare in appresso buoni cavalli, esser giustissimo che il governo e i particolari debbano aumentare le loro cure per ottenerne; ma che intanto, se i nostri cavalli sono cattivi e insufficienti pe' bisogni attuali, si debba rimontare la nostra Cavalleria

---

(*) *Sarebbe da accordarsi un premio a chi scrivesse la migliore opera su le incrociature delle razze, applicata alle tre nostre varietà.*

fuori del Regno, aspettando che i nostri siano resi migliori e più numerosi. Essi dicono: la rimonta ha dati pochi cavalli e cattivi, dunque il Regno non è in istato di provvedere la sua Cavalleria. Ma se il prezzo fissato alla rimonta fosse stato troppo basso, se non fossero state sempre impiegate persone di grande capacità in questa bisogna, se impiegati subalterni avessero comprato i peggiori poledri, l' averne eglino presentati pochi e cattivi non sarebbe una prova che non ve ne fossero de' proprj all' oggetto, e in sufficiente numero nel Regno. Noi poi che siamo stati testimonj di tali contratti in molte fiere, possiamo con piena cognizione affermare che i rimontisti non compravano buonissimo numero di ottimi poledri, perchè i proprietarj non potevano darli a un prezzo vilissimo. Se poi la razione che il Governo accorda a' cavalli delle Truppe fosse insufficiente; se gli appaltatori o perchè protetti, o perchè non pagati esattamente dessero la legge, e fossero i Corpi obbligati di ricevere biade cattive, bagnate, e mescolate di gusci di riso e di mill' altre mondiglie, se finalmente non sempre si discacciassero stormi di uccellacci che beccano nelle mangiatoje, ciò spiegherebbe perchè i buoni cavalli del

Regno appajono come ombre nelle nostre mostre militari. E pure questi sono gl' istessi o della stessa specie che hanno fatta ottima figura in Ispagna e in Germania ove erano ben nudriti.

Che il Governo accordi un prezzo ragionevole per la compra de' cavalli, quello stesso che pretendono i mercanti esteri, e noi non abbiam difficoltà di sostenere che si potrà trovare quel numero e quella specie di essi che gli abbisognano. A malgrado che non si sia avuta nel Regno tutta la cura che si dovrebbe per le razze, pure ve n'ha ancora alcune buone, e moltissime meglio che mediocri. La Puglia piana, la Valle del basso Crati, le pianure della Terra di Lavoro, e della Provincia di Salerno abbondano di cavalli grandi, e di mezzana statura. La Provincia di Barí, il Marchesato di Cotrone, alcune razze di Abruzzo, come quella di Ghigi, alcune altre della Basilicata danno eccellenti corsieri. Tutte le Provincie, e specialmente le Calabrie abbondano della specie propria per i giannettarj o Cavalleria leggera detti in questi ultimi tempi Vallacchi, Usseri, o Cacciatori a cavallo. La Sicilia pure potrebbe somministrare un piccolo numero di quest' ultima specie. Che il Regno poi possa in un bisogno

straordinario somministrare qualche migliajo di cavalli, lo dimostra l' aumento di non men di due mila cavalli dati alle Truppe dalla fine del 1813 al Febbrajo 1815. Nè da allora in poi le razze sono diminuite nel Regno.

Tre modi, come si sa, possono adoprarsi per l' acquisto de' cavalli delle truppe. Il primo è di comperare i cavalli da' negozianti; il secondo di farli comperare da' particolari per conto del Governo; il terzo di farli comperare da' Reggimenti sottoponendoli all' approvazione. Noi crediamo che nel Regno il secondo modo sia il migliore allorquando sia praticato da persone di grande capacità, e superiori ad ogni tentazione di negozio, che vadano essi stessi alle fiere e impieghino que' subalterni e veterinarj che loro piacerà; poichè debbono essere responsabili delle compre che faranno.

Vantaggi dal commercio libero de' cavalli.

Noi siamo tanto lontani dal consigliare che sia proibita l' introduzione de' cavalli esteri, che abbiamo già detto che il Governo dovrebbe accordar premj a chi mostrasse di aver bene assortito uno stallone Arabo o Andaluzzo alle sue Cavalle. Aggiungneremo che niuna difficoltà per noi s' incontrerebbe a lasciare che si menassero a nostri mercati cavalli esteri per

qualunque uso, e che anzi crediamo che ciò servirebbe ad eccitare emulazione fra nostri produttori (se mi è permesso di così esprimermi); tanto siamo convinti che la libertà del commercio giovi in questo come in qualunque altro ramo d'industria.

Danni grandissimi che produrrebbe il monopolio de' cavalli esteri.

Ma per un effetto molto più rilevante dello stesso principio, se non si deve proibire ai mercanti di menare a noi cavalli esteri, molto meno si deve proibire che si diano i nostri alla Cavalleria dell' Esercito. Un contratto che si conchiudesse per fare acquisto in estere Regioni di 1000, o 2000 cavalli quanti son necessarj al compimento della Cavalleria che si deve montare, sarebbe lo stesso, detto co' termini precisi, che accordare un monopolio in favore de' produttori e di qualche mercante di que' Paesi contro i proprietarj delle razze del Regno. Una tale preferenza, lo proferiremo apertamente, mentre violerebbe la proprietà de' Capitalisti che hanno i loro capitali impiegati in quest' industria (*), porterebb-

(*) *C'est violer la propriété du capitaliste*

be un grandissimo nocumento allo Stato. La prima conseguenza del monopolio sarebbe di far restare invenduti i nostri poledri, e di obbligare i proprietarj di darli via al prezzo di un asino. Ma si dirà che essi possono rivolgere ad altro oggetto la loro industria. È vero, ma il loro Capitale si troverebbe ridotto a pochissimo, perchè non potrebbero ritrarlo che con grandissimo discapito dalla vendita de' maschi e delle femine, cioè distruggendo le razze. La seconda conseguenza sarebbe di fare uscire forzatamente una grossa somma dal Regno. La terza che nascerebbe dalla prima, sarebbe quella di toglierci la speranza di bastare a noi stessi per questo importantissimo oggetto non meno a' bisogni e comodi interni, che a necessarj usi della Guerra. Nè si creda che sia questo un male passaggero a cui si potrebbe facilmente rimediare. Allorchè si vogliono stabilire nuove razze, prima che i capitalisti abbiamo acquistate le cognizioni necessarie, che abbiano al loro

---

lorsqu'après qu'il a des capitaux engagès dans une industrie on prohibe ce genre d'industrie. Say Traitè d'Economie Politique. *Cap. XIV. lib. I.*

servizio persone veramente idonee, che si siano provveduti de' comodi opportuni, che abbiano assicurati buoni pascoli nelle diverse stagioni, che abbiano fatta una buona scelta di cavalle, che queste si siano assuefatte al clima, e che abbiano finalmente acquistati buoni stalloni vi vuol del tempo. Non havvi razza di animali che ne esiga maggiore, nè più grande intelligenza per dare buoni prodotti. Egli è però ben difficile il trovar capitalisti che vogliano aspettare molti anni, il frutto de' loro capitali. È poi generale opinione che di tutte le speculazioni sia questa la meno fruttifera (*) Si vede dunque che il ritrovarsi già possessore di razze di

---

(*) *Noi crediamo che questo Problema abbia diverse soluzioni, secondo non solo le circostanze della regione dove vuole stabilirsi la razza, ma benanche secondo quelle di ciascun proprietario relativamente alle altre possessioni e stabilimenti rurali o di pastorizia che egli possiede. Crediamo poi che gli errori che si commettono generalmente sia in un genere, sia nell' altro diminuendo non solo il numero, ma anche la qualità de' prodotti, dia causa al poco guadagno che si suol fare in questa industria.*

Cavalli può solo consigliarne la continuazione, sinchè questo ramo d'industria non sia molto favorito. Or se errori economici facessero distruggere quelle che esistono nel Regno, quale speranza che potessero essere in appresso ristabilite?

Cattiva specie di cavalli che si riceverebbero dall'estero.

Ci sia permesso poi di non credere che i Cavalli che verrebbero dall'estero per la Cavalleria sarebbero così buoni come quelli che può il Regno stesso somministrare. Non potrebbero i Negozianti condurci Ungharesi di buone razze, nò Transilvani, nè Meclemburgesi o Boemi di grande statura, perchè aggiunta al primo costo la spesa del viaggio e rimanendo a loro conto il prezzo de' cavalli che morirebbero, quelli che si ricevono costerebbero enormemente. In Ungheria v'hanno molti cavalli ordinarj, la Svevia poi e le altre provincie della Germania meridionale son piene di una brutta razza di cavalli di statura mediocre. A nostro credere su questi soli può esser tolerata la spesa che debbon fare i mercanti restando loro un profitto. Nè deve sfuggire che i detti cavalli giugnerebbero in uno stato che esigerebbe molti mesi di cura prima di passarli al maneggio. Se poi giunti che fosseso venissero questi trattati con paglia e poca biada, si crede che animali avvezzi ad es-

sere alimentati con sostanziosi fieni figurerebbero meglio de' nostri? Finalmente noi domanderemo chi farebbe il sacrifizio di perdere tutti que' cavalli che s' infettassero per la strada del moccio maligno, cimmurro, o mal del verme.

La Spagna promove le razze de' cavalli.

In questo stesso momento la Spagna che trovasi quasi nelle stesse nostre circostanze, relativamente alla diminuzione o alla deteriorazione della specie in molte sue Provincie, cerca di farle prosperare con tutti i mezzi che sono in poter del Governo. Per aumentare i cavalli si limita ivi il numero delle giumente da darsi agli asini, quantunque i trasporti a schiena sieno in quella Penisola tanto necessarj quanto fra noi, a cagione del piccolo numero di strade rotabili. Ma in Ispagna non si è neppur pensato a montare la Cavalleria con cavalli, che la prossima Francia potrebbe abbondantemente somministrare.

FINE.